



" We are the Superhumans!" Sport e disabilità: gli eroi inabili

Isabella Quatera

Abstract

"We are The Superhumans !" *Sports and disability: unskilled heroes.* The social representations of phenomena arise and develop through the processes of interaction and communication within a collectivity. The sport performance, moreover, is nothing more than a series of microstories whose protagonists are heroes that convey both the values of sports practice, connoted in the medial dimension of testimonial, and the maximum exaltation of the exceptionality of the act sports in itself, to become true icons in the social imagination. Based on the Foucauldian concept of bio power, the great sports movement of the Paralympics, developed in recent decades, has become a worldwide event. What has changed about the "deformed body"? Are we rediscovering a central figure, in social narratives: the disabled hero? Are they wounded heroes who do not give up, whose prostheses seem magical bows, such as that of Philoctetes (Sophocles) or superhumans cyborgs with exceptional talents?

Keywords

sports | disability | Paralympics | hero | social imaginary.

Author

Isabella Quatera - isabella.quatera@uniba.it
Dipartimento Formazione, Psicologia, Comunicazione
Università degli Studi di Bari Aldo Moro



I concetti di corpo e di corporeità sono stati oggetto, nel corso degli ultimi decenni, di un'attenzione che li ha condotti ad essere il luogo teorico d'incontro e di scontro tra diversi saperi e diverse traiettorie di ricerca, rivendicandone tutte, ognuna da un proprio peculiare punto di vista epistemico, la sua centralità. Il corpo come regione ontologica, dimensione unitaria e originaria dell'uomo che ha nell'atto motorio la sua dimensione autentica, naturale e culturale insieme (Arnold 1979). Il movimento e dunque lo sport, come paradigma emblematico della complessità del corpo ed espressione di quel comportamento che è la somma di risposte fisiologiche, intenzionalità, atteggiamenti nei confronti del mondo e al contempo canale semantico, in grado di entrare nella memoria collettiva; ispirando ideali, rispecchiando valori e attese, fino a costituire riferimenti culturali.

La tradizione intellettualistica tipica della cultura occidentale si è a lungo fondata sulla netta contrapposizione tra spirito e materia, anima e corpo: un rigido dualismo in cui il corpo è considerato quale strumento da domare, un contenitore o prigionia.

Il corpo umano non è mai un corpo nudo, nel suo grado zero. Esso, al contrario, è sempre un corpo in qualche modo rivestito: di segni, di abiti, di mezzi, che ne potenziano i sensi e ne estendono le prerogative; rivestito, anche secondo regole sociali. Come efficacemente argomenta Bryan Turner (2004), ricorrendo alla locuzione «stuffness of existence», il corpo documenta nella sua materialità l'ostinata durezza dell'esistenza. Quando, invece, si è di fronte alla dimensione corporea inabile, si configura come una parabola ascendente dall'esclusione, dalla marginalizzazione e dall'occultamento nell'antichità, all'affermazione come dimensione ineludibile oggi nello sviluppo del sé, nella formazione dell'identità e nei processi formativi e relazionali della persona con disabilità. Tale parabola ascendente dell'affermarsi del corporeo collima perfettamente con l'evolversi dell'immaginario sulla disabilità, un immaginario che solo di recente si è affrancato da immagini negative, di difficoltà e di sofferenza per arrivare alla costruzione della figura di eroi in-abili.

1. Storia di corpi dis-abili e archi magici

Storicamente, i corpi delle persone con disabilità sono stati nascosti, resi invisibili e, qualora possibile, inesistenti. La mitologia, la letteratura classica e l'iconografia del passato mostrano un'immagine negata, svalutata, occultata del corpo del disabile, in quanto corpo malato, deforme e perciò stigmatizzato negativamente (Foucault 1976). Tutti coloro che hanno un deficit fisico o mentale vengono allontanati dai normali circuiti della vita sociale e condannati ad uno stato di emarginazione permanente (Goffman 1963). Andando indietro nel tempo e procedendo per immagini, ricordare la figura di Filottete, guerriero narrato da Omero e protagonista dell'omonima tragedia di Sofocle, risulta utile a comprendere l'incontro con il corpo deforme e inabile. Filottete, secondo la mitologia, viene abbandonato crudelmente sull'isola di Lemno da Ulisse, in



quanto il suo corpo non risponde più al modello perfettibile del buono e del bello (Frasca 2006). Egli è dotato di mira infallibile grazie al suo arco magico, donatogli da Apollo; purtroppo, una ferita al calcagno che non si cicatrizza lo rende vulnerabile. Ulisse, diretto a Troia, lo abbandona sull'isola di Lemno, in quanto non più utile e capace, secondo il concetto ellenico di *καλοκάγαθία* (*kalokagathia* =bello e buono). Successivamente, dopo ben dieci anni, Ulisse decide di andare a prenderlo, accompagnato da Neottolema, ultimo figlio di Achille. Tuttavia Ulisse, si sa, ha le sue strategie e vorrebbe rubargli il potente arco e lasciarlo lì. Però Neottolema nell'incontro con Filottete, arciere ferito che cade e si rialza sempre, comprende ciò che Ulisse nella sua strategia fredda non arriva a comprendere: non si può portare solo l'arco, è necessario portare l'arciere, dunque anche la ferita. Arco e ferita sono indissolubilmente legati.

L'inabilità o la debolezza del corpo è da sempre stata assimilata anche a una colpa da espiare. Storicamente si ricorda l'infanticidio o l'abbandono, quali soluzioni all'impossibilità di non poter spiegare scientificamente la presenza di un corpo deforme, facendo ricorso a spiegazioni che non avevano alcun ancoraggio scientifico. Nell'antica Roma, ad esempio, le *Leges Regiae*, anteriori a Romolo dichiaravano che non era perseguibile penalmente chi uccidesse un neonato deforme, purché lo facesse alla nascita, immediatamente (Zappaterra 2003). La condizione dei disabili è poi ben appresentata dal *Narrenschiff*, la "nave di folli" che nel basso Medioevo risaliva i fiumi della Renania e i canali fiamminghi, trasportando i disabili da una città all'altra. Questa situazione liminare del folle, come la chiama Foucault (Foucault 1976), viene ad essere paradigmatica della concezione del corpo disabile, esistente nell'immaginario e nelle dinamiche sociali.

Nell'età Moderna, successivamente, comincia a profilarsi un approccio alla disabilità su conoscenze anatomo-fisiologiche, risentendo degli studi sulla percezione di Berkeley (Trisciuzzi 2003), che hanno influenzato l'esperienza di Itard con il *Ragazzo Selvaggio dell'Aveyron* (1970), quella di Seguin sull'educazione degli "idioti" e di De L'Épée con la nascita del linguaggio dei segni per non udenti, in cui la corporeità è la protagonista assoluta nella trasformazione del semplice gesto a segno, dove la mano, il volto, il busto e il corpo nella sua totalità assurgono a mediatori comunicativi. Si pensi, inoltre, all'esperienza di Haüy la cui pratica precorre la nascita del metodo Braille, il quale per primo introduce l'utilizzo della dimensione tattile, come dimensione vicariante rispetto al senso deficitario (Zappaterra 2003).

La letteratura è ricca di testimonianze riguardanti istituzioni in cui relegare gli individui non corrispondenti al paradigma dominante in relazione a quello che Young (1801) individua come «integrazione fisico», in particolar modo per quanto attiene alla disabilità mentale: Bentham, o Basaglia (1968), ad esempio, hanno dedicato ampie pagine a tali luoghi di esclusione, luoghi istituiti lontano dalle città in modo da rendere invisibili dall'esterno quei corpi 'diversi' che minano le basi di una società normale.

La tirannia della perfezione imperante (Butler 2017), ha quindi l'effetto di creare due mondi separati, quello dei cittadini normali e quello delle persone con disabilità, i



cui corpi vengono nascosti sulla base di antichi ed infondati pregiudizi oppure in ragione del fatto che tali persone vengono percepite quasi come non-persone, corpi gerarchicamente inferiori nella scala valoriale imperante, da inserire nella sfera dei corpi abietti, esclusi; in quella categoria che Wendell (1992) ha efficacemente denominato *Otherness*.

Quando parliamo del corpo e dei suoi significati, risulta inevitabile far riferimento allo stretto rapporto tra le tante componenti che contribuiscono a definire la motricità in sé. Essa per definizione è insieme: tono, coordinazione e postura, ovvero la precondizione per l'azione e strumento indispensabile per orientarsi nel labirinto delle rappresentazioni dell'uomo (Quatera 2016). Si pensi, ad esempio, al concetto di corpo di Ortega, il quale indaga i fenomeni percettivi grazie a un'attenta analisi della propriocezione, elaborando la nozione d'*intracuerpo* e rilevandone una duplice conoscenza esteriore e interiore (Russo 2012). Ortega definisce tale rappresentazione come la coscienza di un tutto più o meno articolato, indipendente dalle sensazioni organiche, che si manifesta come un dato di fatto presente a noi stessi. Grazie a tale «sensazione del corpo proprio» (Vicari 2017) si può riflettere sulle categorie di normodotato e di disabile (Remotti 1993). Entrambe le categorizzazioni sono dimensioni inerenti l'adeguatezza e l'accettabilità sociale (Moscovici 2005).

Bisognerebbe, dunque, considerare le costruzioni del corpo al fine di comprendere il ruolo di particolari dispositivi discorsivi nella riproduzione di stereotipi. Si tratta, pertanto, di vedere attraverso quali dispositivi discorsivi e in quali contesti interazionali l'alterità somatica, si realizza nel sociale e di conseguenza nell'immaginario sociale.

2. Sport : gli eroi inabili nell'immaginario sociale

I Giochi Paralimpici, ad esempio, sono la celebrazione nei media mainstream dell'eccellenza sportiva e fonte d'ispirazione. Nello sport si riflettono gli elementi della nostra vita sociale, gli eroi o i divi dello sport sono i grandi dei nostri tempi. La dimensione dell'eroe è infatti quella del mito, cioè di un sistema di comunicazione definito non tanto dal suo oggetto, quanto dal modo in cui lo si costruisce e lo si trasmette (Marchesini 2016).

I Giochi Paralimpici hanno introdotto ormai, nell'immaginario collettivo, una diversa forma di rappresentazione dell'eroe sportivo, forse la più popolare e famosa è quella degli atleti nazionali Bebe Vio e Alex Zanardi; attraverso cui il corpo protesico trasforma l'immagine del soggetto disabile in una supercrip (Clogston 1993). Il rapporto fra robotica e immaginario risulta essere profondo, in quanto la struttura robotica indossabile corrisponde, nell'immaginario collettivo, all'idea del superuomo o della superdonna che combattono per difendere la libertà e la giustizia, superando qualsiasi limite e difficoltà.



È in questa fusione tra biologia e tecnologia che emerge la visione fantascientifica del cyborg, rafforzando l'idea che le persone con disabilità siano eroi e testimonial di resilienza. La protesi diviene opera di design e al contempo opera d'arte; non più un dispositivo artificiale utile a sostituire una parte del corpo, ma oggetto di transizione protesica, in cui la fragilità del corpo si trasforma in potenza sportiva ed eroica.

Le protesi divengono, nell'immaginario sociale, proprio degli archi magici, che addolciscono lo sguardo verso l'in-abilità. Ecco che l'eco della tragedia di Sofocle e del suo protagonista Filottete, risuona nell'immaginario collettivo, immedesimandosi negli atleti feriti che si rialzano e combattono; assurgendoli, così, a eroici testimonial di resilienza.

Atleti che corrono su lame in fibra di carbonio, supercrip o superhuman le cui storie ispiratrici di coraggio, dedizione e duro lavoro dimostrano che si può fare, che si può realizzare l'impossibile (Berger 2008).

Ventitré discipline paralimpiche con circa 4.000 atleti provenienti da 156 Paesi, 2 milioni di spettatori: sono i numeri delle Paralimpiadi.

Rio 2016



Fig. 1 Dati Giochi Paralimpici Rio 2016. International Paralympic Committee (IPC)

Gli atleti paraolimpici sono un punto di riferimento. Trasmettono un messaggio positivo, incoraggiante e inequivocabile, regalando a ogni spettatore la grande certezza che volere è potere. Perché, come diceva Muhammad Ali, "I campioni non si costruiscono in palestra. Si costruiscono dall'interno, partendo da qualcosa nel profondo: un desiderio, un sogno, una visione".

Oggi le Paralimpiadi risultano essere il miglior ambasciatore per l'abbattimento delle barriere architettoniche, culturali e l'inclusione delle persone disabili nella società.

Lo sport rappresenta, motivo di emancipazione e accrescimento (Gomez e Sgambelluri, 2012) non solo per coloro i quali devono mettersi alla prova, sfidando se stessi e



raggiungendo traguardi inattesi, rappresenta un mezzo di empowerment (Bal Filoramo, 2007).

Quando si parla dei Giochi Paralimpici, si parla di sport, di abilità e non di disabilità; si parla di quello che le persone possono fare e non di quello che non possono.

Figure emblematiche sono gli sportivi in-abili e le storie di Bebe Vio o Alex Zanardi, che si inscrivono nella narrazione del culto del costante esercizio su se stessi, come chiave del successo, divenendo testimonial indiscussi della proattività e resilienza. Sportivi italiani che non si sono arresi ad un progetto esistenziale di sconfitta, ma hanno fronteggiato rischi e difficoltà, anche notevoli, mantenendo inalterata la loro capacità vitale, mostrandosi alla collettività in tutta la loro forza e resilienza.

Nell'immaginario sociale, sono portatori di un messaggio di particolare eroicità che consente alle persone di reagire alle avversità e risollevarsi; di non lasciarsi abbattere. Comunicano che, nonostante siano state ferite a causa di vari eventi, si considerano non vittime ma utilizzatori delle proprie risorse e si preparano a recuperare le risorse necessarie per affrontare il futuro con speranza progettuale. Sono i testimonial della capacità umana in grado di superare le avversità, di affrontare i fattori di rischio, di rialzarsi dopo una crisi, più forti di prima.

È di qualche giorno fa la notizia su un quotidiano nazionale che Zanardi è il più stimato in Italia. Bebe Vio seconda. Campioni nello sport e nella vita, simboli di un'Italia resiliente e incapace di arrendersi, che per questo li adora, li rispetta e fa il tifo per loro. Alex Zanardi e Bebe Vio, stelle dello sport paralimpico mondiale, si piazzano ai vertici della classifica stilata da YouGov ad indicare gli indici di gradimento e di stima degli italiani. Il più apprezzato fra gli uomini è Alex, che con l'11,80% di gradimento precede Piero Angela e il Dalai Lama. Tra le donne in cima troviamo l'ex First Lady degli Usa, Michelle Obama, a seguire, col 10,80% di stima, ecco Bebe Vio. (La Repubblica, 14 aprile 2018)



Fig. 2 Bepe Vio. Paralimpiadi Rio2016



Fig.3 Alex Zanardi. Paralimpiadi Rio2016

Corpi disabili o alterati le cui immagini esaltano ciò che Lennard Davis (1997), un noto studioso di disabilità, chiamerebbe il corpo smodato. Nel contesto, Bebe Vio e Alex



Zanardi, si mostrano come eroi nelle loro armature, se pur incompleti. Gli oggetti e le tecnologie che completano il loro corpo sono protesi, dispositivi che si adattano alla loro persona. Lo sportivo paralimpico suggerisce perfettibilità, superamento del limite e dell'incompletezza, divenendo nell'immaginario collettivo: rappresentazione eroica.

I corpi vengono così a distinguersi non solo più in corpi abili e corpi disabili, ma anche in corpi potenziabili e migliorabili, e la capacità di prestazione assume funzione di sovranità, divenendo protagonista di narrazioni efficaci, capaci di contenere sogni e aspirazioni collettive. Bebe Vio è diventata Bebe Pio! Sull'ultimo numero di Topolino del 12 aprile 2018, il numero 3255, è diventata uno dei personaggi del mitico periodico senza età.

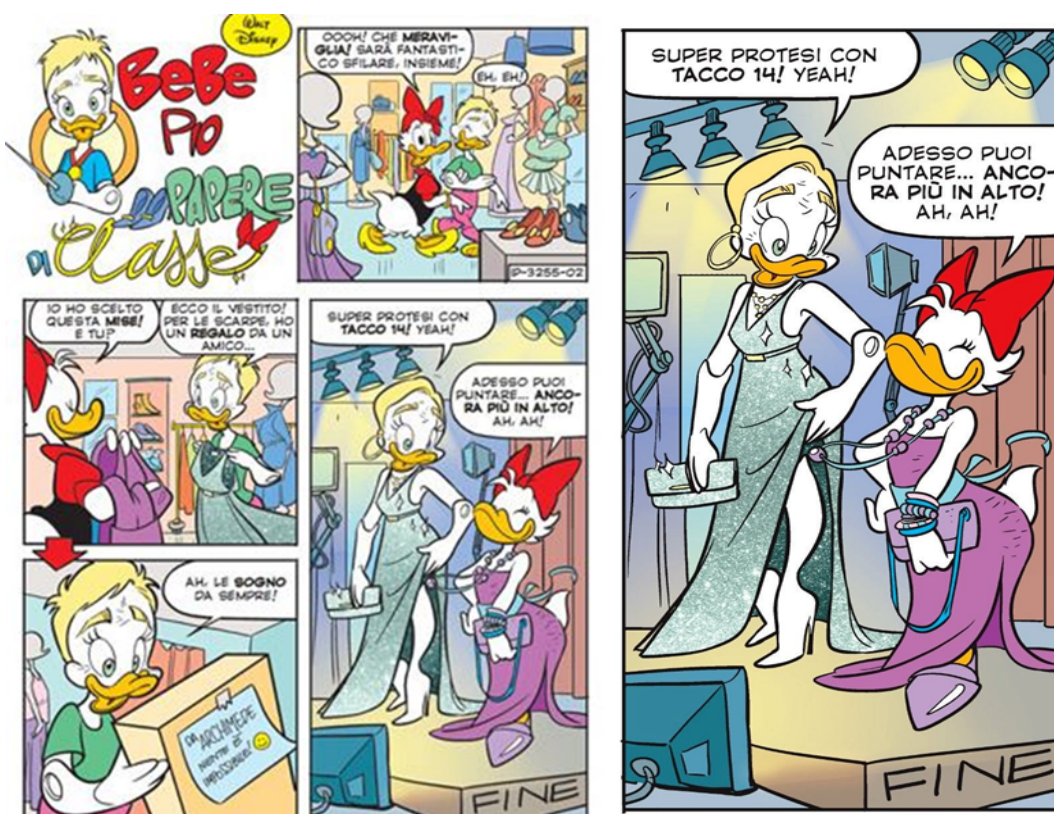


Fig. 3 Bebe Pio - Papere di classe. Topolino 12 aprile 2018, n.3255

Gli episodi, scritti da Francesca Agrati e illustrati da Mattia Surroz, fanno entrare i lettori del giornalino senza tempo, nella vita della pluripremiata sportiva. La papera



Bebe Pio conserva le caratteristiche principali del personaggio che l'ha ispirata, vale a dire la positività, l'allegria e la capacità di ironizzare sulle protesi: *Super Protesi con tacco 14! Yeah!*

Le protesi tecnologiche o i dispositivi indossabili, dunque, hanno portato a un mutamento dell'idea stessa di corporeità. Gli interventi di miglioramento del e sul corpo non sono più intesi come la necessaria compensazione di una disabilità, ma come ottimizzazione, potenziamento e accrescimento delle prestazioni del corpo nelle sue capacità fisiche e cognitive. Siamo di fronte ad un « esistenzialismo del nonostante », così come lo definisce Sloterdijk (2014), secondo cui è la volontà a trionfare su ogni avversità.

A dimostrazione di ciò, la potenza ed efficacia di quest'immagine:



Fig. 4. Bebe Vio. Foto di Anne Geddes, 2016

Ho ritenuto, inoltre, interessante indagare la percezione dell'eroe sportivo nell'immaginario sociale e nello specifico degli eroi in-abili.

La Sentiment Analysis applicata a cento hashtag di Instagram e a foto e stories correlate, evidenzia che in Italia il « sentiment » è positivo e si è di fronte ad un trend in crescita, amplificato sia dai media sia dalle eccellenti prestazioni degli atleti paraolimpici nazionali.



Bibliografia

Arnold P. (1979), *Agency, action and meaning 'in' movement: An introduction to three new terms*, Journal of Philosophy of Sports.

Arrigoni C. (2012), *Paralimpici- lo sport per disabili : storie, discipline, personaggi*. Milano, Hoepli.

Bal Filoramo L. (2007), *Disabilità e sport. Contributi multidisciplinari*, Torino, CELID.

Basaglia F. (1968), *L'istituzione negata*, Torino, Einaudi.

Berger, R. J. (2008), *Disability and the dedicated wheelchair athlete: Beyond the "supercrip" critique*. Journal of Contemporary Ethnography, 37(6), 647-678

Boccia Artieri G. (2004), *I media mondo*, Roma, Meltemi.

Butler J., (2017), *L'alleanza dei corpi*, tr. it. di F. Zappino, Milano, Nottetempo.

Cannavò C. (2007), *E li chiamano disabili*, Milano, BUR Rizzoli.

Foucault, M. (1976), *Storia della follia nell'età classica*. Milano, Rizzoli.

Frasca, R. (2006), *Il corpo e la sua arte. Momenti e paradigmi di storia delle attività motorie, da Omero a P. de Coubertin*. Milano, Unicopli

Galimberti U. (2013), *Il corpo*, Milano, Feltrinelli.

Goffman E. (1961), *Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi.

Gomez F., Sgambelluri R. (2012), *La disabilità tra didattica e sport*, Napoli, Gruppo Editoriale Simone.

Guttmann, L. (1977a), *Importance du sport pour les handicapés physiques graves*. Revue Olympique, 111, 16-20.

Haraway D., (1995), *Manifesto cyborg*, (a cura di) L. Borghi, Milano, Feltrinelli.

Itard J. G. (1970), *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Roma, Armando.



Lennard J. D. (1997), *Enforcing Normalcy: Disability, Deafness, and the Body*, London, Verso.

Mannucci A., (a cura di) (2003), *Comunicare con la mente e il corpo. Un messaggio educativo dai diversamente abili*. Pisa, Del Cerro.

Marchesini D. (2016), *Eroi dello sport. Storie di atleti, vittorie, sconfitte*, Bologna, Il Mulino.

McLuhan M., (1964), *Understanding Media. The Extensions of Man*, Cambridge MA MIT Press.

Moscovici S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*. Bologna, Il Mulino.

Quatera I. (2016), La disabilità motoria: sostegni e strategie di inclusione in Gemma C. (a cura di), *Narrare le differenze. Più voci a confronto*, 187-204, Barletta, Cafagna Editore.

Remotti F. (1993), *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio del tempo e del potere*. Torino, Bollati Boringhieri.

Russo M. T. (2012), *Corporeità e relazione. Temi di antropologia in José Ortega y Gasset e Juliàn Marias*. Roma, Armando Editore.

Silva C.F. and Howe P. D. (2012), The (In)validity of Supercrip Representation of Paralympian Athletes, *Journal of Sport and Social Issues* Vol 36, Issue 2 : 174 – 194.

Sloterdijk P., (2014), *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*, (a cura di) P. Peticari, Raffaello Cortina.

Sticker H. J. (1997), *A History of Disability*, University of Michigan Press.

Tajfel H. (1981), *Human Groups and Social Categories* (trad it.) Caprioli C., *Gruppi Umani e categorie sociali*. Bologna, Il Mulino.

Wendell, S., (1992), *Toward a Feminist Theory of Disability in Bequart Holmes, H. & Purdy, L. M., eds., Feminist Perspectives in Medical Ethics*. Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press.

Vicari P. (2017), *Attività fisica adattata. Buone prassi per l'inclusione*. Torino, Loescher Editore.



Zappaterra, T. (2003), *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale*, Milano, Unicopli.